

LA FASE DI FONDAZIONE DI SPINA.
NOVITÀ DAGLI SCAVI DELL'UNIVERSITÀ DI ZURIGO NELL'ABITATO
CHRISTOPH REUSSER

The geophysical survey and stratigraphic excavations conducted by the University of Zurich between 2008 and 2017 in the central area of the settlement of Spina have made it possible to verify the city's orthogonal urban layout with canals and the presence of seven phases of frequentation in the period from the last decades of the 6th to the end of the 4th century BC. Each of these phases is documented by traces of a wooden building constructed in the wattle and daub technique and part of the neighbouring canals. Particularly well-preserved are the structures of a building attributable to the first phase of the settlement, placed on top of a levelling layer that covered the virgin soil. The building is rather small (ca. 47 square metres), and its position, plan and the type of finds recovered in it suggest that it was a house. The excavation also recovered a large part of the ceramic furnishings of the house, characterised by a considerable presence of ceramics imported from Greece, especially Athens, some of which were of exceptional quality. The preliminary study of the oldest fragments of imported vessels confirms the chronology of the city's foundation around 530/520 BC.

Lo scavo dell'Università di Zurigo¹ ha permesso di individuare all'interno dell'abitato di Spina, in un saggio di dimensioni ridotte² nella sua parte centrale, una sequenza di fasi abitative, stratigraficamente ben distinte, databili dall'ultimo quarto del VI secolo a.C. fino agli anni intorno al 400 a.C.³

Il piano di campagna attuale in questa zona della città si trova a -1 m s.l.m., il pavimento della casa qui di seguito discussa si trovava a -3,65/-3,85 m s.l.m.

L'orientamento delle varie fasi indagate rimane praticamente sempre il medesimo, salvo nella seconda fase (primi decenni del V secolo a.C.), quando venne leggermente spostato di pochi gradi. Ma già nella terza fase, nei decenni centrali del V secolo a.C., si ritorna all'orientamento precedente. I risultati quindi non confermano quanto proposto recentemente, cioè che questo sistema ortogonale, rivelato anche dal *survey* geofisico e confermato dagli scavi, si riferisca solo alla fase superficiale e all'ultima dell'insediamento, era anzi presente già nella fase di fondazione della città.

1) Il progetto è stato possibile grazie all'invito dell'allora Soprintendente per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna, poi Direttore Generale Archeologia, Luigi Malnati. Nel corso degli anni abbiamo sempre potuto contare sull'appoggio dei Soprintendenti Marco Minoja, Filippo Maria Gambari (†) e Cristina Ambrosini. Ringrazio in particolar modo Sara Campagnari, ispettrice responsabile per la zona, che ha facilitato lo studio dei materiali nel magazzino della Soprintendenza a S. Maria in Padovetere negli anni 2020, 2021 e 2022. Per suggerimenti vari ringrazio Agata Guirard, Pieter Heesen, Aleksandra Mistireki, Martin Mohr, Florinda Notarstefano, Marek Palaczyk e, anche per la realizzazione della pianta, Luca Cappuccini. Le analisi del legno sono state effettuate da Werner H. Schoch, Labor für quartäre Hölzer, Zurigo. Il progetto di ricerca su Spina e lo scavo hanno potuto essere realizzati grazie al sostegno finanziario dell'Università di Zurigo, della Fondazione Fritz Thyssen di Colonia e dell'Ufficio federale della cultura di Berna.

2) Inizialmente 10×10 m, poi allargato a ca. 12×12 m.

3) REUSSER 2021 con bibliografia precedente. Prima dello scavo è stato effettuato – su iniziativa dell'Università di Zurigo e col permesso della Soprintendenza – un *survey* geofisico con il magnetometro in tutta la zona demaniale, che comprende quasi tutta la superficie della città etrusca, cfr. IZZET 2010. I risultati ottenuti hanno permesso di delineare esattamente l'estensione dell'abitato, di accertare l'esistenza di un sistema urbanistico rigidamente ortogonale, la presenza di alcune strutture all'interno e di una zona libera da costruzioni ai bordi dell'abitato. Nella zona meridionale non è stato possibile ottenere gli stessi risultati a causa della presenza sul terreno della terra di riporto dei vecchi scavi.

I RESTI ARCHITETTONICI DELLA PRIMA FASE⁴

Un piccolo saggio rettangolare di approfondimento all'interno dell'edificio più antico ha rivelato la presenza di uno strato di fascine (US 486) a un livello di 4,05 metri sotto il livello del mare, strato analogo a quelli noti in altre parti della città. Sotto queste fascine, che costituiscono il terreno di preparazione per la costruzione dell'edificio della prima fase, si trovano gli strati naturali di argilla e sabbia di una duna⁵.

L'edificio della prima fase ha una forma quasi quadrata e le dimensioni di 6,4-6,55 × 7,15-7,5 m (perimetro esterno) (*fig. 1*). È stato realizzato sopra una superficie argillosa non completamente piana, e occupa un'area di circa 47 m². Su ogni angolo e a metà di ogni parete sono conficcati tre pali portanti a sezione rotonda per ogni lato – ancora in parte inseriti nelle loro buche – per un totale di otto, che formavano, insieme alle travi orizzontali di fondazione, la struttura parietale portante. Le travi di fondazione sono squadrate; per la metà meridionale della parete ovest è invece stato utilizzato un tronco d'albero, del quale era ancora perfettamente conservata anche la corteccia. I paletti verticali della parete, legati da un incannucciato ancora parzialmente conservato sui lati ovest e nord, erano inseriti in una bassa scanalatura sulla parte superiore delle travi orizzontali. Le pareti erano rivestite con concotto, di cui all'interno della casa sono stati rinvenuti residui arrossati dal fuoco⁶.

La casa era dotata di un ampio ingresso (largo 2 m ca.) rivolto a sud, a ovest del palo portante centrale della parete sud. Tre o quattro⁷ pali interni portanti, disposti lungo l'asse est-ovest, articolavano la casa in due metà, e suggeriscono, con questa disposizione, l'esistenza di un tetto a doppia falda, disposto est-ovest e rivestito di paglia o altro materiale deperibile. Non sono stati trovati frammenti di tegole.

Quasi al centro dell'edificio si trova un'area circolare con segni di bruciature (US 489; diametro circa 70 cm), forse le tracce del focolare. All'interno sono stati rinvenuti vari resti di strutture in legno, soprattutto lungo la parte ovest e lungo la parete est (nella metà settentrionale), forse interpretabili come resti di strutture divisorie interne o di mobili (nella parte occidentale)⁸. A nord dell'edificio è stata reperita una fila di paletti di legno parallela alla parete nord, molto probabilmente resti di una recinzione (US 488), mentre ad ovest sono stati rinvenuti alcuni pali disposti in maniera curva (US 513), forse resti di una capanna (?).

Durante lo scavo di questo edificio si è potuta notare una situazione stratigrafica particolare: i pali portanti, i sottili paletti e il graticcio delle pareti – ben distinguibile a ovest (US 439) e a nord (US 465)⁹ – erano conservati per un'altezza di circa 20-30 cm sopra il pavimento della casa, e appaiono 'truncati' in maniera abbastanza netta e uniforme¹⁰. Questa insolita situazione potrebbe far supporre che la casa sia stata incendiata intenzionalmente e 'tagliata' di proposito in orizzontale, forse dalla generazione successiva, allo scopo di preparare il terreno e il pavimento per un nuovo edificio.

4) Ne è stata pubblicata recentemente una prima descrizione, REUSSER 2021, pp. 105-112.

5) Nello scavo in profondità con la pala meccanica non sono emerse tracce di precedenti strati antropizzati al di sotto delle fascine.

6) La tecnica corrisponde alla variante "a graticcio" della tipologia delle tecniche murarie proposta da MOFFA 2005, pp. 653-654, *fig. 1* e. Lo spessore dell'intonaco a Spina era – sulla base dei frammenti conservati – maggiore, tra 10 e 15 cm, di quello proposto da MOFFA 2005, p. 654 («circa 2-4 centimetri»).

7) Non è sicuro però che il secondo palo da ovest facesse parte di questo gruppo, poiché la sua posizione è leggermente spostata verso nord.

8) La buca a forma di ferro di cavallo US 479- con il riempimento US 480, interpretato in un primo momento come possibile deposito rituale con materiali archeologici (cfr. REUSSER 2021, pp. 108-110), dopo un attento esame deve essere vista invece più banalmente come semplice buca contenente gli stessi materiali dello strato di distruzione US 459, GUIRARD 2022, pp. 56-57.

9) Nelle pareti est e sud questi elementi non erano più conservati.

10) Il loro limite superiore si trova in una posizione leggermente inferiore rispetto al livello pavimentale della fase di poco successiva, la fase 2: REUSSER 2021, pp. 112-116.



fig. 1 - Spina, abitato. Scavo dell'Università di Zurigo, pianta della fase 1.

La pianta, la tecnica di costruzione, le misure modeste, la posizione all'interno dell'abitato, la presenza di un focolare al suo interno, permettono di riconoscere in questa costruzione una casa. Lo conferma il tipo dei ritrovamenti fatti al suo interno e nelle sue immediate vicinanze: pesi da telaio per il lavoro tessile, ami da pesca, macina, cote, ceramica da cucina, ceramica fine, ceramica da stoccaggio, anfore da trasporto e ossa di animali.

Vari elementi strutturali sono decisivi per affermare che la casa risale alla fase di fondazione della città:

- la presenza di uno strato di fascine sotto la stessa, a 40 cm ca. sotto il piano di calpestio;
- la mancanza di strati antropizzati e materiali archeologici sotto le fascine;
- l'irregolarità della superficie del terreno sul quale venne costruita, e che ha reso necessario utilizzare vari accorgimenti di sostegno per la struttura orizzontale delle pareti in legno e incannucciato, quali travetti, tronchi o ciottoli, che non si trovano nelle fasi più recenti. Per garantire la stabilità della casa le pareti dovevano essere necessariamente posate su strutture perfettamente orizzontali.

Vi è poi da aggiungere l'utilizzo irregolare di vari tipi di legno nella costruzione dell'edificio, mentre nelle fasi più recenti normalmente venne utilizzato un solo tipo di legno.

Lo scavo, molto limitato per la sua estensione, non ha potuto risolvere con certezza la questione della presenza di canali già nella prima fase dell'abitato¹¹, molto probabile data la configurazione del terreno. Nello scavo della striscia immediatamente a ovest della casa sono stati individuati i resti di un possibile 'ancoraggio a terra' in legno, due pali e paletti orizzontali disposti a forma di T (US 471 e la relativa buca US 445- con il riempimento US 444), molto simile alla costruzione di metà V secolo verso il canale nord¹². Stratigraficamente questo possibile ancoraggio, che si trova sicuramente sotto la seconda fase di costruzione ed è anteriore ad essa, è quindi contemporaneo alla prima fase. Poiché simili ancoraggi hanno senso unicamente se disposti lungo dei canali, la sua presenza costituisce un forte indizio della loro esistenza già all'epoca della fondazione.

Marco Marchesini, Silvia Marvelli e Elisabetta Rizzoli hanno effettuato delle analisi polliniche per la caratterizzazione di alcuni aspetti delle attività quotidiane e del contesto ambientale nella prima fase della città. I due campioni sono stati prelevati all'interno della casa, nel riempimento (US 480) della piccola buca a ferro di cavallo nella parte orientale e nello strato di distruzione US 459 vicino al focolare. I risultati ottenuti sono sostanzialmente molto simili, e sulla base di queste analisi i tre ricercatori affermano che:

- la ricchezza e varietà floristica risulta discreta;
- gli indicatori antropici spontanei, collegati all'attività dell'uomo, riportano valori percentuali mediamente bassi, a testimonianza dell'elevato grado di cura e buona manutenzione nell'area;
- gli indicatori di prato e pascolo restituiscono l'immagine di un paesaggio prativo incolto, probabilmente adibito al pascolo o anche solo semplicemente non coltivato e lasciato a riposo;
- il tasso di afforestamento dell'area risulta basso; prevalgono le specie tipiche del querceto;
- i valori percentuali delle specie erbacee tipiche di ambiente umido sono rilevanti, a testimonianza di una zona aperta con una costante permanenza di acqua dolce in tutti i periodi dell'anno;
- la presenza delle piante alofite, tipiche della vegetazione salmastra e pioniera, è piuttosto scarsa;
- fra le specie coltivate prevalgono i cereali con orzo e grano coltivati, e alberi da frutto fra cui il noce e la vite comune, *vitis vinifera*.

«Nel complesso si può dire che i campioni pollinici riferibili alla campagna di scavo 2017 hanno delineato un paesaggio vegetale in linea con quello evidenziato già nelle campagne di scavo precedenti, caratterizzato da vegetazione tipica di luoghi umidi, con querceti sullo sfondo del paesaggio e piante legate ad attività antropiche»¹³.

11) La struttura a T che segue non è menzionata in REUSSER 2021.

12) REUSSER 2021, pp. 118-120, figg. 8-10 e pp. 136-137.

13) M. Marchesini (a cura di), "Relazione. Risultati delle indagini polliniche effettuate presso il sito archeologico di Spina (Comacchio - Ferrara - Italia): ricostruzione del paesaggio vegetale e dell'ambiente. Report scavi 2017" (2017), p. 11; per i periodi più recenti cfr. MARCHESINI - MARVELLI 2017. I report annuali delle indagini polliniche sono conservati presso l'archivio dello scavo all'Università di Zurigo.

I MATERIALI ARCHEOLOGICI

I materiali rinvenuti negli strati collegati alla prima fase di costruzione sono abbastanza numerosi¹⁴; si tratta soprattutto di frammenti di ceramica (ca. 1100), più rari sono gli altri materiali, terracotta, osso o metallo.

Tipo	US 459	US 480	US 434	US 444	US 485	US 474	US 475	US 478	US 471	US 481	US 482	US 491	TOTALE
Ceramica d'impasto tornita	130	13	59	8	2	20		3					235
Ceramica d'impasto non tornita	39	13	6		3					2			63
Ceramica etrusco-padana depurata (dipinta)	44	2	29	1	1	22		1					100
Bucchero (+ ceramica buccheroides)	12	1	7			1					1		22
Varia depurata (<i>mortarium</i>)			1	1		1							3
Ceramica da cucina	1		4	1									6
Anfore da trasporto	226	17	27		5	21				1			297
Ceramica laconica	3												3
Ceramica attica a vernice nera	69	9	88		5	9	1		2	2			185
Ceramica attica a figure nere	73	9	36		1							2	121
Ceramica attica a figure rosse	3		34	4		2							43
Ceramica grigia (?)			1										1
Ceramica, varia		1 luc.	3										4
Totale ceramica	600	65	295	15	17	76	1	4	2	5	1	2	1083
Ossa animali, conchiglie	19		47			15							

tab. 1 - Numeri di frammenti dalle US collegate all'edificio della prima fase (per gli altri materiali cfr. *infra*).

I frammenti sono stati trovati quasi esclusivamente all'interno della casa¹⁵. Solo pochi provengono invece dalle due strisce, larghe 1 m circa, indagate immediatamente a ovest e a nord dell'edificio; per la stratigrafia possono essere collegati con quest'ultimo.

I materiali provengono dalle seguenti US:

- in gran parte dall'US 459, lo strato di crollo con cenere, sabbia e carbone e forti tracce di incendio, steso sopra il pavimento (US 485) della casa. I vasi si trovavano in parte schiacciati sul pavimento; gran parte dei materiali da questa US mostra chiare tracce di bruciatura;

14) Tutto il materiale ritrovato negli strati è stato recuperato, pulito, contato e conservato durante lo scavo, e in seguito depositato presso il magazzino della Soprintendenza presso Santa Maria in Padovetere, mentre nelle varie campagne di studio (2017, 2020, 2021-2023) sono stati sistematicamente cercati attacchi e congruenze per forma, misura e decorazione. Solo i frammenti diagnostici sono stati inventariati, fotografati e in gran parte disegnati.

15) Anche perché lo scavo si è dovuto limitare per motivi tecnici praticamente solo a questa zona.

- dall'US 480, il riempimento con molte tracce di bruciato (anche legno) della buca a forma di ferro di cavallo (US 479-) nella parte orientale della casa (corrisponde a US 459, anche per quanto riguarda la conservazione dei reperti);
- dall'US 434, uno strato sabbioso abbastanza consistente che copriva all'interno i resti della casa, e lo strato di distruzione US 459 fino al 'taglio' orizzontale delle pareti. Si tratta di un riempimento antropico, utilizzato poi come pavimento della seconda fase, con meno tracce di bruciatura. Alcuni frammenti combaciano con altri provenienti dalla sottostante US 459 e dagli strati immediatamente al di fuori della casa (US 474 e 475, verso nord, presso la staccionata, equiparabili con US 434). Sulla base di questi frammenti combacianti ritengo che anche i reperti dall'US 434 possano essere attribuiti come quelli dall'US 459, che fanno sicuramente parte dell'inventario della casa, a quest'ultima. Tuttavia solo una parte di essi presenta delle tracce di bruciatura e generalmente è conservato un minor numero di frammenti per ogni singolo vaso rispetto alla US 459;
- dall'US 485, strato argilloso di pavimento, con pochissimi reperti, situati sulla sua superficie;
- dall'US 478, il riempimento con concotto e pezzi di legno e tracce di bruciato, del taglio rettangolare US 477- lungo la parete est dell'edificio;
- dall'US 491, costituita dai resti di una struttura in legno quadrangolare nell'angolo nord-ovest.

Dall'esterno ad ovest della casa provengono un frammento di una coppetta di bucchero, dall'US 482¹⁶, e pochi frammenti di una kylix attica a figure rosse (o bilingue) di altissima qualità e grande formato con palmette (*fig. 2*)¹⁷, dal riempimento US 444 della buca US 445- per l'ancoraggio a terra' US 471¹⁸. A nord dell'edificio, nella stretta fascia scavata intorno ai paletti



fig. 2 - Spina, abitato. Scavo dell'Università di Zurigo, fase 1. Frammenti di kylix attica a figure rosse (inv. 4943, 4944, 4953).

della staccionata, i materiali dai due strati di sabbia e argilla (US 474 e 475, che corrispondono stratigraficamente all'US 434 all'interno della casa) sono un po' più numerosi (77 frammenti ceramici), con vari attacchi a frammenti trovati al suo interno.

A questo elenco possono essere aggiunti molto probabilmente anche i pochi, ma significativi, materiali ritrovati nei riempimenti¹⁹ delle buche di palo²⁰ della seconda fase. Questi riempimenti consistono in concotto della prima fase, riutilizzato per costipare le buche di palo e stabilizzare i pali stessi. Questa proposta è avvalorata dal fatto che uno dei frammenti di anfora da trasporto greca dall'US 422 combacia direttamente con uno proveniente dall'US 459²¹.

Fanno parte di questo gruppo due frammenti di una macina in andesite basaltica (?), di un peso da telaio

16) Inv. 5451.

17) Inv. 4943, 4944, 4953 e forse 5235. Da questa US proviene anche un frammento della grande lekythos del Pittore di Gela (?), i cui frammenti sono stati trovati soprattutto nelle US 434, 411 e 400. Nell'US 471 – il possibile 'ancoraggio a terra' – sono stati trovati due frammenti, un'ansa e un piede di una kylix attica a vernice nera, forse dello stesso vaso, inv. 5430 e 5431.

18) Stratigraficamente l'US 444 corrisponde molto probabilmente all'US 459, piuttosto che all'US 434.

19) US 407, 412, 417, 420, 422, 424, 426, 432.

20) Erano ancora conservati resti dei pali lignei; secondo le analisi si tratterebbe di olmo o ontano.

21) Inv. 4286.

truncopiramidale in terracotta, di un frammento di una cote in pietra, di un coperchio in legno di anfora da trasporto lavorato al tornio, di un piccolo ciottolo fluviale piatto con linee incise, di un amo da pesca in bronzo e dell'ago di una fibula (?) in bronzo, oltre ad alcuni frammenti di ceramica attica e locale²².

SOMMARIO DEI MATERIALI CERAMICI

I numeri si riferiscono a NMI, numeri minimi di individui, definiti in gran parte sulla base dei profili diagnostici dei bordi e – nel caso della ceramica attica – anche sulla base dei frammenti decorati e dei piedi:

CERAMICA D'IMPASTO TORNITA	47/48	1/2 doli a cordoni, almeno 30 olle, 6 coperchi, 10 catini
CERAMICA D'IMPASTO NON TORNITA	14	1 dolio grande, 3 olle, 8 coperchi, 2 kyathoi miniaturistici
CERAMICA ETRUSCO-PADANA DEPURATA (DIPINTA)	26/27	17/18 ciotole, 3 brocche, 3 coppe, 3 mortai
BUCCHERO (+ CERAMICA BUCCHEROIDE)	13	10 ciotole o coppette, 1 piatto, 1 stamnos (?), 1 brocca (?)
CERAMICA DA CUCINA	1	chytra
ANFORE DA TRASPORTO GRECHE	3	Grecia occidentale
CERAMICA LACONICA	2	kylikes
CERAMICA ATTICA A FIGURE NERE	26/28	10/11 kylikes, 2 skyphoi, 4/5 <i>cup-skyphoi</i> , 1 kyathos, 1 lekannis, 3 oinochoai, 5 lekythoi
CERAMICA ATTICA A VERNICE NERA	19/21	9/11 kylikes, 2 <i>cup-skyphoi</i> , 2 piatti, 2 <i>stemmed dishes</i> , 1 coppa, 1 coppetta, 1 calice su piede (<i>stemmed dish chalice type</i>), 1 olpe a bande
CERAMICA ATTICA A FIGURE ROSSE	6/7	kylikes
CERAMICA VARIA	3	1 louterion, 1 lucerna attica, 1 stamnos locale (?)
TOTALE	160/167	

tab. 2 - Numeri minimi di individui (NMI) dalle US collegate all'edificio della prima fase.

Dei vasi ricostruibili sulla base dei frammenti, 58 oppure 63 dei 160/167 (37% ca.) sono d'importazione greca, soprattutto attica (52/57 vasi, il 33% ca.), mentre la maggior parte (102 o 104 vasi, 63% ca.) è di produzione etrusca, molto probabilmente locale o regionale. I vasi di impasto sono 61/62 (il 38% ca.), per la maggior parte di impasto tornito. Per quanto riguarda la tecnica, 93/99 vasi (59% ca.) fanno parte della ceramica fine, 67/68 (41% ca.) della ceramica comune (chytra, impasto, anfore da trasporto).

Per quanto riguarda le forme e le funzioni, il quadro è il seguente:

- olla/dolio, stamnos, catino, anfora da trasporto 50 (+ 14 coperchi)
- vaso da cucina (chytra) 1
- mortaio 3
- kylix, skyphos, *cup-skyphos* 35 / 40
- kyathos 1
- piccolo kyathos 2

22) Questi reperti non sono stati inclusi nelle *tabb.* 1 e 2; cfr. anche GUIRARD 2022, pp. 58-60.

- ciotola, coppa, coppetta	32/33
- piatto	3
- oinochoe, olpe, brocca (?)	8 (4 di piccolo formato)
- lekythos	5 (3 di piccolo formato)
- <i>stemmed dish, chalice</i>	3
- lekanis	1
- diverse	2

I più numerosi sono i vasi contenitori (50, più 14 coperchi), seguiti dai vasi per bere (36/41), dai vasi da tavola forse per contenere del cibo (36 o 37), dai vasi per versare (8) e dai vasi per olio o profumo (5). Sono da aggiungere i due kyathoi di piccolo formato, di funzione controversa²³ trovati nella zona nord-ovest della casa, i tre *stemmed dishes*²⁴, i tre mortai e la chytra, il classico vaso greco per cuocere.

Altri materiali rinvenuti (se non specificato altrimenti vengono dall'US 459):

- una lucerna a vernice nera attica (frammenti da US 480 e US 434)²⁵;
- una fibula ad arco semplice in bronzo (US 434) (*fig. 3 a*)²⁶;
- due ami da pesca di bronzo (uno dall'US 434) (*fig. 3 b*)²⁷;
- alcuni chiodi e un *aes rude* (41,99 g) di bronzo;
- un frammento di ferro;
- una spilla (o ago) a spirale in osso (dall'US 434) (*fig. 3 c*)²⁸;
- un alabastron²⁹ e due vaghi di collana³⁰ in vetro;
- una ghianda missile frammentaria in argilla³¹;
- un piccolo ciottolo ovale in pietra (41 g; ghianda missile?)³²;
- un frammento di cote in pietra³³;
- un piccolo frammento di una macina in andesite basaltica (?)³⁴;
- un coperchio in legno di un'anfora da trasporto³⁵;

23) TONGLET 2018, 1, pp. 270-272 con bibliografia precedente.

24) Per la loro possibile funzione quali contenitori di salse nei banchetti in ambiente domestico cfr. LYNCH 2011, pp. 142-143 e ZAMBONI 2016, p. 128.

25) Inv. 5240, HOWLAND 1958, *type* 16 B, pp. 31-33, n. 94, tav. 4, variante ateniese senza ansa, oppure pp. 33-35, tav. 4, n. 111 *type* 16 *variant*, con ansa; cfr. anche SCHEIBLER 1976, pp. 16-17, tipo DRL, *Deckrandlampen* – molto simile al nostro è l'esemplare p. 17, n. 10, tavv. 6-7.

26) Inv. 5248.

27) Inv. 5262 e 5298; un terzo esemplare, inv. 5196, proviene dall'US 422, uno dei riempimenti di buca di palo della seconda fase con materiale della prima fase.

28) Inv. 4982; lunghezza conservata 6,2 cm.

29) Inv. 5470, frammentario. Per gli alabastra in vetro di Spina, molto probabilmente d'importazione, cfr. PANICHI 2000 e per le analisi chimiche per la provenienza, ARLETTI *et al.* 2011.

30) Inv. 5330 e 5264.

31) Inv. 5308, frammentaria, è conservata grosso modo per metà (peso: 16 g), con tracce di bruciatura secondaria. Per le numerose ghiande missili in terracotta da Spina, databili per la maggior parte nel IV sec. a.C., cfr. REUSSER 2021, p. 131 con bibliografia.

32) Inv. 5329.

33) Inv. 5488; un'altra cote, inv. 5188, viene dall'US 407, uno dei riempimenti della seconda fase con materiale della prima fase. Per le cote cfr. ZAMBONI 2016, pp. 230-233, nn. 1648-1650, tavv. 65 e 103.

34) Inv. 5333; due grossi frammenti di una macina in andesite basaltica, inv. 5197, provengono dall'US 412, uno dei riempimenti della seconda fase con materiale della prima fase. Per le macine cfr. ZAMBONI 2016, pp. 229-230, n. 1647, tavv. 65, 103. L'andesite basaltica potrebbe essere d'importazione greca, più precisamente dall'isola di Methana. Tale identificazione e localizzazione viene proposta sui pannelli riguardanti i materiali litici nel museo di Ferrara.

35) Inv. 5348 dall'US 412 (cfr. nota precedente); forma leggermente ovale, diam. 8,2-9,1 cm, alt. 2,6 cm, lavorato al tornio. Secondo l'analisi effettuata si tratta di legno di una pianta da frutto (*Maloideae*).

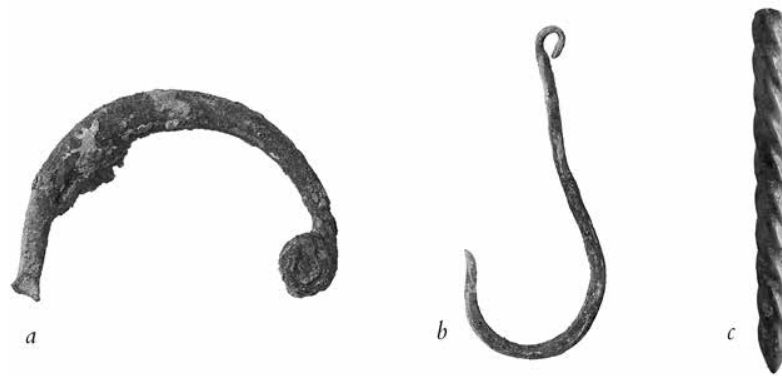


fig. 3 - Spina, abitato. Scavo dell'Università di Zurigo, fase 1. a) Fibula ad arco semplice in bronzo (inv. 5248); b) Amo da pesca in bronzo (inv. 5262); c) Spilla in osso (inv. 4982).

- un frammento di peso da telaio di forma troncopiramidale, in terracotta³⁶;
- un astragalo in osso (dall'US 474)³⁷;
- alcune ossa di animali (non analizzate).

VASI DI PRODUZIONE LOCALE O REGIONALE

L'olla di medie e piccole dimensioni è, come in tutta l'Etruria padana, la forma più numerosa nell'impasto (33 esemplari), nella variante tornita (15 delle olle e 4 coperchi vengono dall'US 434) e non tornita (fig. 4 a)³⁸. A queste olle vanno collegati anche i vari coperchi nelle due tecniche. Uno o due doli a cordoni rappresentano le varianti più grandi della forma, mentre vari frammenti e il fondo di un grande dolio, molto grossolano, sono stati rinvenuti sul pavimento al centro della casa (US 485)³⁹. 10 altri vasi sono forse da identificare come catini. Vanno menzionati anche i due kyathoi miniaturistici in impasto non tornito (fig. 4 b)⁴⁰, elementi noti sia dagli abitati che dalle tombe e dai santuari. Nell'ambito domestico non è da escludere che si tratti di vasetti senza valenza sacrale.

La ceramica etrusco-padana depurata⁴¹, dipinta a bande, è presente nella sua forma più diffusa, la ciotola⁴², con almeno 17 esemplari (11 delle ciotole vengono dall'US 434), tre mortai⁴³ e tre brocche⁴⁴.

36) Inv. 5323; un esemplare quasi intero, inv. 5469, alt. 11,1 cm, peso 544 g, viene dalla US 424, uno dei riempimenti della seconda fase con materiale della prima fase.

37) Inv. 5211.

38) Per esempio l'olla con presa triangolare inv. 5367 dall'US 459.

39) Inv. 5401.

40) Inv. 5347 e 5366.

41) ZAMBONI 2016, pp. 182-203; MATTIOLI 2013, *passim*; PATITUCCI UGGERI - UGGERI 2022, pp. 165-264 (la separazione da loro proposta di una "produzione acroma" da quella dipinta non convince).

42) ZAMBONI 2016, pp. 190-192, tavv. 46-50; MATTIOLI 2013, pp. 97-180 ("famiglia coppa"); PATITUCCI UGGERI - UGGERI 2022, pp. 176-192.

43) Uno dall'US 434 (inv. 4970), uno dall'US 474 (inv. 5213), uno dall'US 444 (inv. 5488); gli esemplari corrispondono alla forma n. 1111 con orlo a fascia appiattita di ZAMBONI 2016, p. 188, tav. 43. Per i mortai cfr. MATTIOLI 2013, pp. 47-63; PATITUCCI UGGERI - UGGERI 2022, pp. 194-201.

44) Inv. 5356 dall'US 459; sono conservati solo il piede e una parte del corpo. Per le brocche cfr. ZAMBONI 2016, pp. 183-185; MATTIOLI 2013, pp. 267-288; PATITUCCI UGGERI - UGGERI 2022, pp. 203-209.



fig. 4 - Spina, abitato. Scavo dell'Università di Zurigo, fase 1. a) Olla in impasto non tornito (inv. 5367); b) Kyathos miniaturistico in impasto (inv. 5366); c) Frammento di chytra greca (inv. 4952); d) Frammento di kylix laconica (inv. 5317).

La rarità del bucchero⁴⁵, forse di produzione padana, è confermata dal nostro contesto. Si tratta di 10 ciotole (o coppette) – la forma più presente in Etruria padana –, di un piatto, di uno stamnos (?) e di una brocca (?)⁴⁶.

VASI GRECI IMPORTATI

I numerosissimi frammenti di anfore da trasporto greche, trovati esclusivamente nella metà settentrionale dell'edificio, appartengono ad almeno tre esemplari di tipo corinzio B (dalla Grecia occidentale, due probabilmente da Corcira e uno dalla Magna Grecia?) (uno da US 434). Un esemplare è stato analizzato con la tecnica della gascromatografia: all'interno è presente uno strato ben visibile di pece da legno di *Pinaceae*, elemento che indica un uso adibito a contenitore per il vino⁴⁷. Evidentemente nella casa veniva consumato vino importato dalla Grecia.

Di particolare interesse sono i frammenti di una chytra dall'US 434 (fig. 4 c)⁴⁸, che per la forma (presa tubolare cava e passante, fondo bombato, parete molto sottile) e il tipo di argilla molto fine, con inclusi di mica e vulcanici, può essere attribuita con forte probabilità a un centro di produzione greco ben noto, localizzato grazie alle recenti analisi archeometriche sull'isola di Egina, e molto diffusa in tutto il Mediterraneo⁴⁹.

45) Già evidenziata per Spina da ZAMBONI 2016, p. 176.

46) Quattro delle ciotole e la brocca (?) provengono dall'US 434.

47) Le analisi gascromatografiche sono state effettuate da Florinda Notarstefano dell'Università del Salento, Lecce.

48) Inv. 4952, dall'US 434. La forma ha varie denominazioni nella bibliografia, ZAMBONI 2016, pp. 62-66 (anche *kakkabe*); qui si segue la definizione usata per l'Agorà di Atene, SPARKES - TALCOTT 1970, pp. 224-226, fig. 18, tavv. 93-94; LYNCH 2011, pp. 154-155 e ROTROFF 2015, pp. 183-184. Cfr. anche ZAMBONI 2016, p. 65.

49) GAUSS *et al.* 2015, pp. 70-72.

Tra i vasi più antichi trovati nel nostro scavo vi sono i frammenti di due kylikes di produzione laconica con semplice decorazione a gocce (fig. 4 d)⁵⁰, molto probabilmente attribuibili alla variante E (*cups with low base-moulding*), nota anche da rinvenimenti a Camarina, Megara Hyblaea, Torre Santa Sabina presso Brindisi e Satyrion presso Taranto⁵¹.

È decisamente più numerosa la ceramica attica, che evidentemente aveva un ruolo importante nella casa, visto che è presente con una percentuale molto alta, il 33% circa, senza che questo possa essere interpretato come indizio per un'appartenenza dell'edificio ad un Ateniese oppure ad un Greco.

La classe più numerosa è quella della ceramica a figure nere, presente con almeno 26/28 vasi, che coprono un arco cronologico di 20-30 anni ca. e appartengono per lo più alla produzione tarda, gli ultimi anni del VI secolo a.C. e gli anni intorno al 500 a.C. Si tratta di 10/11 kylikes, 6/7 *cup-skyphoi* o *skyphoi*, 5 *lekythoi*, 3 *oinochoai*, un *kyathos* e una *lekanis*. Sulla base della statistica della ceramica attica a figure nere dalle necropoli di Spina, proposta recentemente da S. Patitucci Uggeri⁵², possiamo affermare che nelle tombe e nell'abitato si trovano per la maggior parte le stesse forme, ma che le percentuali delle stesse nella città sono molto diverse. Nelle tombe dominano le *oinochoai* e le *lekythoi*, mentre nell'abitato prevalgono nettamente le kylikes e gli *skyphoi*⁵³. È interessante notare che le *lekythoi* sono comunque abbastanza numerose anche nella casa e che le tre *oinochoai* – di produzione corrente – sono, analogamente alle tombe, di piccole o medie dimensioni.

Nell'inventario della nostra casa risalta la presenza di un *kyathos* e di una grande *lekanis*. Il *kyathos*, di forma e decorazione 'canonica' con sfingi ai lati dell'ansa e tralci (fig. 5 a)⁵⁴, è il primo esemplare della forma rinvenuto *in situ* all'interno di una casa, e solo il secondo esemplare da Spina⁵⁵; mentre la *lekanis* (diametro almeno 43 cm) forse attribuibile al Pittore di Euphiletos⁵⁶, databile al 530-520 a.C., è decorata sul coperchio con un auriga, una figura femminile e un guerriero con lancia. A questi si affiancano le cinque *lekythoi*, due delle quali di grande formato, e attribuibili una al Pittore di Edimburgo (altezza 29 cm ca.) (fig. 5 b)⁵⁷ e l'altra probabilmente al Pittore di Gela⁵⁸. Le altre tre sono di dimensioni più piccole, una attribuibile al Cock Group⁵⁹, mentre delle altre due sono conservati solo pochi frammenti non decorati. Dalla parte nordorientale della casa provengono le tre *oinochoai* di formato medio o piccolo, una con Dionysos banchettante su *kline* e *menade* e una con *menade* (?)⁶⁰.

50) Inv. 5317 con 5327 e 5318 a-c, dall'US 459; STIBBE 1994, pp. 64-70, gruppo D (*cups with flat base*), figg. 206-223, e gruppo E (*cups with low base-moulding*), figg. 224-255.

51) Cfr. il catalogo di STIBBE 1994, pp. 174-183, specialmente il *subgroup* Ec; il gruppo D, senza foglie, non sembra essere attestato in Italia.

52) PATITUCCI UGGERI 2019-20, pp. 209-226.

53) Cfr. ZAMBONI 2016, p. 77, tab. 15 e PATITUCCI UGGERI 2019-20, pp. 226-230.

54) Inv. 5390. Per la forma vedi TONGLET 2018. Sul lato principale del vaso i tralci suggeriscono un tema dionisiaco; sulla base del profilo, della decorazione figurata e di quella secondaria si deduce trattarsi sicuramente di un *kyathos*, di un *kyathos en calice* oppure di un *kyathos en goulot et semiovoïde*; lo stato frammentario non permette un'attribuzione a un vasaio o a un pittore. Per i contesti e i luoghi di ritrovamento dei *kyathoi* attici, rinvenuti quasi esclusivamente in Etruria meridionale e per la maggior parte funerari, cfr. TONGLET 2018, pp. 254-261, 279-305; in Etruria padana si conoscevano finora solo i sei esemplari da Adria, TONGLET 2018, pp. 297-298; per l'appartenenza al mondo femminile, p. 337 e GAUCCI - TONGLET 2019, p. 660.

55) L'altro esemplare, a figure rosse di forma insolita e con coperchio, è molto più recente, in quanto risale alla seconda metà del V sec. a.C. Proviene dalla tomba femminile 713 Valle Trebba ed è stato studiato recentemente da A. Gaucci e D. Tonglet (GAUCCI - TONGLET 2019).

56) Inv. 5263, dall'US 434; REUSSER 2021, p. 111, fig. 4.

57) Inv. 5273 a-m, dall'US 459; REUSSER 2022, pp. 310-316, figg. 2-8.

58) Inv. 4846 a-h, dalle US 400, 411, 434 e 444; REUSSER 2022, p. 318, n. 51.

59) REUSSER 2022, pp. 316-317, figg. 9-10.

60) Inv. 5301 a, b, c, dall'US 459 e dal riempimento US 480 della buca US 479-. Si tratta sicuramente di due vasi diversi.



fig. 5 - Spina, abitato. Scavo dell'Università di Zurigo, fase 1. a) Frammenti di kyathos attico a figure nere (inv. 5390); b) Lekythos attica a figure nere del Pittore di Edimburgo (inv. 5273 a-m); c) Kylix attica a figure nere (inv. 5314); d) Olpe a bande attica a vernice nera (inv. 5302); e) *Cup-skyphos* attico a figure nere (inv. 5427); f) Skyphos attico della Heron Class a figure nere (inv. 4994, 5303, 5344, 5435).

Le kylikes, i *cup-skyphoi* e gli skyphoi di tipo attico a figure nere sono di forma, tipo e decorazione diverse e sottolineano per il loro elevato numero l'importanza del bere nel nostro contesto. L'esemplare più antico della serie è una kylix (due piccoli frammenti) di stile miniaturistico con una testa di satiro, di fase evoluta di questo stile (525-510 a.C.)⁶¹. Vanno poi aggiunte almeno quattro kylikes del Gruppo Leafless con satiri e menadi (fig. 5 c) (una dall'US 434), due kylikes ad occhioni tarde (una dall'US 434⁶²) e due kylikes semplici con fregio di palmette (dall'US 434)⁶³. Il set di recipienti per bere è completato da almeno quattro *cup-skyphoi* (fig. 5 e) (tre dei quali dall'US 434)⁶⁴ e da due skyphoi della Heron Class (dall'US 434)⁶⁵. Tra questi ultimi spicca il grande skyphos della Heron Class (CHC Group) degli anni intorno al 500 a.C. con quattro giovani banchettanti su materasso, flautiste e donne danzanti (fig. 5 f)⁶⁶. Per le sue dimensioni (diametro senza le anse 24,2 cm, con le anse 32 cm) e la sua notevole capienza⁶⁷, potrebbe anche aver servito da vaso per mescere⁶⁸. I *cup-skyphoi* appartengono alla classe K 1 e 2 degli skyphoi a bande e al Gruppo di Haimon⁶⁹, presente già nei vecchi scavi nell'abitato e anche nella necropoli⁷⁰.

Al secondo posto per numero si trova la ceramica attica a vernice nera⁷¹ con 19 o 21 esemplari, tutti di formato piuttosto piccolo e con forme (*banded olpe*⁷², *stemmed dish*, *convex and large*⁷³, *stemmed dish chalice type*⁷⁴, *cup Type C? with plain rim*⁷⁵, *cup Type C with concave lip*⁷⁶, *cup-skyphos*) già rilevate sia dall'abitato⁷⁷ che dalla necropoli di Spina, e anche dal materiale ben studiato

61) Inv. 5475; il piede inv. 5353 potrebbe far parte dello stesso vaso. Ringrazio Pieter Heesen per l'inquadramento, la datazione e per i confronti, si veda per esempio *CVA München* 11, pp. 36-37, tav. 28, 1-6 (con cronologia alta, nel terzo quarto del VI sec. a.C.).

62) Inv. 4948, con occhi delimitati da una striscia bianca e senza graffito, e resti delle ali di una sfinge; forse una *top-band stemless*, cfr. *CVA München* 13, tavv. 75-78. Il secondo esemplare (inv. 4966, 5433, 5434, 5377) presenta un occhio con cerchio graffito.

63) Inv. 4965; cfr. KREUZER 1998, pp. 198-199, n. 360, tav. 51.

64) Inv. 5427, 5182, 5229 con Dioniso e menade, inv. 4972 con cavallo (quadriga?) e palmetta, inv. 5325 con menade e palmetta, inv. 5425 con palmetta (un frammento dall'US 434 combacia con uno dall'US 459).

65) Inv. 4994, 5303, 5344, 5435; inv. 5251, inv. 5324 e inv. 5453. Gli esemplari si distinguono tra loro per la sequenza di linee e bande della decorazione secondaria. Per gli skyphoi della Heron Class cfr. *CVA Berlin* 19, pp. 45-46, tavv. 43-46; MALAGARDIS 2017, pp. 89-92. Altri esemplari della Heron Class dall'abitato: ZAMBONI 2016, pp. 79-80, nn. 102-139, tavv. 5, 68-70.

66) Inv. 4994, 5303, 5344, 5435; dall'US 459, rinvenuto schiacciato e con notevoli tracce di bruciatura nella parte nord-est della casa e nel riempimento US 480 della buca US 479-. Allo stesso vaso appartiene molto probabilmente il piede inv. 5303.

67) Kathleen M. Lynch ha calcolato per lo skyphos della stessa classe, leggermente più piccolo del nostro esemplare spinetico, una capienza di 3,5 l: LYNCH 2011, pp. 197-200, n. 28; 327.

68) Come proposto anche da Kathleen M. Lynch per il contesto ateniese J 2:4, nel quale pure mancano i crateri, LYNCH 2011, pp. 120-121.

69) Per gli skyphoi e i *cup-skyphoi* del Gruppo di Haimon e della classe K, cfr. *CVA Berlin* 19, pp. 45-46, tavv. 46-50; MALAGARDIS 2017, pp. 119-125.

70) ZAMBONI 2016, p. 81, nn. 152-158, tavv. 6, 71; PATITUCCI UGGERI 2019-20, pp. 213-214, 224-225.

71) La classe attica più numerosa dei contesti spinetici studiati da Lorenzo Zamboni è quella a vernice nera, ZAMBONI 2016, pp. 121-148; lo stesso vale anche per il Forcello di Bagnolo San Vito, DE MARINIS - RAPI 2005, pp. 125-138 (R. C. de Marinis) e per la Casa dei Velna, DE MARINIS 2020, p. 115.

72) Inv. 5302; SPARKES - TALCOTT 1970, p. 78, nn. 255, 259, fig. 3, tav. 12.

73) Inv. 4998 e 5232; SPARKES - TALCOTT 1970, pp. 138-140, nn. 957-965, fig. 9, tav. 35; GOVI 1999, coppa su piede, pp. 108-122, 125-126, tavv. XIII-XIV; ZAMBONI 2016, pp. 128-129, nn. 638-642, tav. 13. La forma è abbastanza diffusa nell'Etruria padana.

74) Inv. 5299; SPARKES - TALCOTT 1970, pp. 141-142, nn. 990-995, fig. 9, tav. 35; cfr. anche GOVI 1999, pp. 134-139, nn. 117-127, tav. XVI.

75) Almeno cinque esemplari; SPARKES - TALCOTT 1970, p. 92, nn. 414-431, fig. 4, tav. 20. La forma *cup Type B* a vernice nera è molto più rara, SPARKES - TALCOTT 1970, p. 92.

76) Almeno quattro esemplari; SPARKES - TALCOTT 1970, pp. 91-92, nn. 398-413, fig. 4, tav. 19.

77) ZAMBONI 2016, pp. 123, 125-129.

dalle tombe di Bologna⁷⁸. Va segnalata la presenza di due piatti della variante *broad rim*⁷⁹ molto frammentari, di uno *stemmed dish chalice type* e di un'olpe a bande (*fig. 5 d*)⁸⁰, forma rinvenuta in gran numero nell'Agorà di Atene⁸¹. Mancano invece gli skyphoi, altrimenti molto diffusi nell'abitato⁸².

I 43 frammenti⁸³ di vasi attici a figure rosse (in gran parte provenienti dall'US 434, alcuni con tracce di bruciatura secondaria) appartengono – sulla base della delimitazione del tondo interno – ad almeno sei vasi, tutte kylikes. Poiché si sono conservati rispettivamente solo pochi frammenti di parete di piccole dimensioni, è impossibile determinarne il numero esatto. Dal riempimento intorno alla struttura di ancoraggio ad ovest della casa (US 444) provengono alcuni frammenti di una grande kylix tardo-arcaica di grande qualità (diametro senza anse 30–35 cm), con palmette aperte ed una linea curva risparmiata accanto all'ansa (*fig. 2*), attribuibile a uno dei grandi pittori della prima produzione a figure rosse (o bilingue)⁸⁴, databile intorno al 510–500 a.C.

Le altre kylikes presentano scene a figure rosse – un'Amazzone, lottatori, combattimento (?) – sia all'interno che all'esterno della vasca; sono di formato più piccolo e di alta qualità.

Di produzione ateniese, ma è incerta la loro appartenenza a vasi con decorazione figurata o a vernice nera, sono i frammenti di un'oinochoe, di varie kylikes e di due skyphoi (?), provenienti soprattutto dall'US 434.

Il mondo delle immagini presenti sulla ceramica attica proveniente dalla casa è di carattere prevalentemente dionisiaco, con il dio stesso che appare varie volte, raffigurato come banchettante, accompagnato da satiri e menadi e tralci d'edera. Alla stessa tematica appartiene la scena di banchetto sul grande skyphos della Heron Class (*fig. 5 f*)⁸⁵. Seguono per numero le rappresentazioni di combattimenti (sulla lekythos del Cock Group e su una delle kylikes a figure rosse) e agonistiche (sul coperchio della lekanis e su una delle kylikes a figure rosse), mentre sulla grande lekythos del Pittore di Edimburgo è rappresentata una scena molto rara e particolare, sicuramente mitologica (*fig. 5 b*) – un guerriero che sta salendo su una quadriga trainata da due cinghiali e due leoni, e una figura femminile stante (forse Admeto e Alceste?) –, che potrebbe essere interpretata come metafora di valenza simbolica per un matrimonio riuscito. Il mito è presente nella raffigurazione su kylikes a figure rosse di un'Amazzone e della *leonte* di Eracle.

Negli ultimi anni, l'analisi approfondita e lo studio completo di alcuni assemblaggi di materiali archeologici da contesti abitativi greci ed etruschi⁸⁶ hanno messo in evidenza l'importanza di definire cosa si intenda come *household assemblage*. Occorre infatti prendere in considerazione le varie funzionalità, il possibile cambiamento di funzione di singoli oggetti, l'eventualità del

78) GOVI 1999.

79) Inv. 5288 dall'US 459 e inv. 5002 – con fori di un restauro antico – dall'US 434, con un frammento combaciante dall'US 422; SPARKES – TALCOTT, pp. 144–145, nn. 1002–1010, fig. 9, tav. 36, variante *broad rim*; cfr. anche ZAMBONI 2016, p. 134, n. 705, tav. 15.

80) Inv. 5302; dall'US 459.

81) Ad Atene è attestata sia nella funzione di contenitore per liquidi che di vaso di misura ufficiale, LYNCH 2011, p. 141.

82) ZAMBONI 2016, pp. 124–125.

83) I frammenti sono tutti di formato molto piccolo.

84) Inv. 4943, 4944, 4953 e forse anche 5235; si tratta del vaso di più alta qualità e della kylix più grande trovata nello scavo della casa di prima fase. Palmette aperte di questo tipo si trovano soprattutto nell'*oeuvre* di Oltos, di Epiktetos, del Bowdoin Eye Painter, del Pittore di Euergides e nella cerchia del Pittore di Nikosthenes: cfr. *CI/4 München* 18, pp. 60–63, tavv. 24–25 (Oltos); pp. 94–97, tavv. 46–47 (Pittore di Euergides); pp. 112–114, tavv. 58–59 (cerchia del Pittore di Nikosthenes); COHEN 1978, pp. 376–377, C 35, tav. 84, 3 (Oltos); p. 387, C 41, tav. 89, 3 (Oltos); pp. 424–425, B 93, tav. 98, 3 (Epiktetos); p. 471, B 108 (Bowdoin Eye Painter). I frammenti dalla casa di Spina potrebbero appartenere ad una kylix ad occhioni e/o bilingue, ma i pochi frammenti conservati non consentono un'attribuzione sicura. Il frammento di kylix attribuito a Epiktetos, inv. 4924, REUSSER 2021, pp. 114, 116, fig. 6 b (con numero d'inv. sbagliato), appartiene sicuramente ad una kylix più piccola e viene dall'US 400, collegata alla seconda fase.

85) E forse anche su un frammento di un vaso a figure nere di forma chiusa, inv. 5278, dall'US 459, sul quale è visibile una parte di *kline* con tralci d'edera.

86) Il loro numero è purtroppo ancora molto limitato.

loro riutilizzo all'interno della casa, del tipo di conservazione dei materiali e di quello che non sopravvive in contesti archeologici, la durata di vita delle strutture, e da ultimo l'assenza o la rarità di determinate classi di oggetti dai singoli assemblaggi⁸⁷.

Nel nostro caso, la definizione è data dal fatto che nel corso dello scavo tutti i frammenti sono stati conservati, e che quasi tutti i materiali sono stati ritrovati all'interno della casa, in strati ben definiti, e in vari casi con frammenti combacianti trovati in US diverse. Va però tenuto presente che non possiamo escludere del tutto che in alcuni casi, benché limitati, potrebbe trattarsi di materiali residui.

Solo due vasi presentano i tipici fori di un restauro antico: uno dei piatti⁸⁸ e una delle kylikes a vernice nera attica⁸⁹. Non vi sono ulteriori indizi per dei riutilizzi ma si può presumere che, sulla base della cronologia assoluta dei materiali qui proposta, questi possano essere stati in uso per circa una generazione. Lo stato di conservazione degli oggetti è molto frammentario, tuttavia spesso è stato possibile individuare parti più grandi di vasi, anche se in qualche caso di una o due soltanto. Unitamente alla rarità di materiali metallici⁹⁰ e ai pochi pesi da telaio rinvenuti nel contesto⁹¹, questo fa pensare che una parte dell'assemblaggio sia stato asportato dalla casa. Inoltre, molto spesso vi sono tracce di bruciature secondarie sui frammenti, segno tangibile, così come le ceneri e i resti di legni carbonizzati negli strati, che un incendio ha distrutto l'edificio.

Sul piano della funzionalità, numerosi sono i vasi contenitori per derrate (olla, dolio e grande dolio), i vasi da tavola per il cibo (ciotola, piatto, *dish*) e quelli per bere (kylix, skyphos, *cup-skyphos*), adatti anche al banchetto, quali i vasi per attingere e per versare (oinochoe, olpe, brocca, kyathos). Piuttosto rari sono per contro i vasi per oli e profumi (lekythos, alabastron in vetro⁹²) e per contenere liquidi (anfora da trasporto). A questi vanno aggiunti i mortai e una sola chytra per cucinare, alla quale vanno aggiunte però le olle in impasto che in parte potevano avere anche questa funzione.

I vaghi di collana e i pesi da telaio testimoniano una sicura presenza femminile; a questi si possono aggiungere un kyathos e una lekanis, forme spesso collegate al mondo femminile.

Il numero di vasi attribuibile alla casa, circa 160, sembra a prima vista alto, ma si rivela piuttosto modesto se si prende in considerazione la durata di vita complessiva dell'edificio, stimabile in circa venti o trent'anni. Una quantità simile può essere segnalata – per la rarità dei contesti abitativi studiati e pubblicati – solo per poche altre case di Spina, quali la nota struttura tardo-arcaica 1 con tre ambienti, dagli scavi 1977-81 a sud del canale collettore principale di Spina – con almeno 168 vasi⁹³ – e al Forcello⁹⁴. È invece decisamente più alto il numero di vasi, circa mille, attribuibile alla “casa quadrata” di metà IV secolo a.C. del nostro scavo a Spina⁹⁵. Per un confronto si ricorda che nel pozzo J 2:4 dell'Agorà di Atene, studiato da Kathleen M. Lynch e

87) Importanti osservazioni su questo tema in CAHILL 2010.

88) Inv. 5002, variante *broad rim*, dalle US 422 e 434.

89) Inv. 5026, dall'US 434.

90) Dalle varie US collegate alla prima fase provengono solo quattro chiodi, un'*applique* rettangolare e una rotonda, l'arco di una fibula, due o forse tre ami da pesca e un probabile *aes rude* in bronzo (41,99 g), oltre a tre frammenti informi di bronzo e due di ferro.

91) Solo uno o due esemplari di forma troncopiramidale sono stati rinvenuti nello scavo della casa, ma per un telaio servivano sicuramente più esemplari, GLEBA 2008, pp. 132-133 (da sei a trenta pesi) e CAHILL 2010, p. 480 (da dieci a quaranta pesi). Una situazione simile – nella maggior parte delle case un numero limitato di pesi – è stata osservata a Olinto, CAHILL 2002, pp. 169-179, con elenco a p. 176, tab. 3. Nella casa quadrata di metà IV sec. a.C. da noi scavata a Spina (MISTIREKI – ZAMBONI 2020, pp. 218-222 [A. Mistireki]; REUSSER 2021, pp. 127-131) sono stati rinvenuti novantuno pesi.

92) Sui balsamari nelle tombe di Spina, cfr. RUSCELLI *et al.* 2019.

93) Come scrive ZAMBONI 2016, p. 22, questa situazione fa supporre che una parte dei materiali sia stata asportata.

94) Alcune indicazioni preliminari in DE MARINIS 1986, pp. 151-153; GIUDICE 2018, pp. 11-12; KOMP – QUIRINO – RAPI 2020, pp. 232-233 (M. Rapi); DE MARINIS 2020.

95) MISTIREKI – ZAMBONI 2020, pp. 221-222 (A. Mistireki): 1021 vasi (!); la casa copriva una superficie di ca. 42 m². Eccezionalmente elevato anche il numero di vasi ben conservati e di altri materiali rinvenuti in alcuni ambienti delle case lidie di Sardis, distrutte violentemente negli anni centrali del VI sec. a.C., CAHILL 2010, pp. 483-487.

da lei suggestivamente collegato con un'unica casa ateniese di status modesto⁹⁶, erano presenti circa 240 vasi⁹⁷, mentre il numero di oggetti dalle case di Olinto è generalmente più basso⁹⁸, probabilmente a causa della diversa maniera di condurre scavi archeologici e conservare i reperti in uso tra il 1928 e il 1939⁹⁹.

Molto alta in confronto con altri contesti contemporanei¹⁰⁰ è la percentuale delle importazioni attiche, con il 33% ca., dato che attesta la forte presenza di questo tipo di ceramica già a partire dai primi anni della fondazione della città anche nelle abitazioni. Oltre alle forme di vasi più correnti, come le kylikes e gli skyphoi per bere, gli abitanti della casa possedevano e ne utilizzavano anche di più particolari e rare, quali il kyathos e la lekanis, e di qualità molto diverse, come la grande kylix a figure rosse, forse attribuibile a Oltos o a un pittore a lui vicino (fig. 2), e le kylikes molto più piccole e modeste del Gruppo Leafless. I materiali dalla casa qui analizzata corrispondono molto bene, nella loro diversità e nei tipi e nelle classi rappresentate, ai materiali pubblicati da altri scavi nell'abitato di Spina, soprattutto quelli lungo il lato sud del canale collettore principale¹⁰¹.

Le importazioni greche più antiche presenti nella casa permettono di affermare che la fondazione della città deve essere avvenuta intorno agli anni 530-520 a.C., datazione che corrisponde alla cronologia dei primi vasi attici già noti da Spina¹⁰². Quelli attici più antichi provenienti da tombe spinetiche sembrano essere leggermente più recenti di quelli trovati nell'abitato¹⁰³.

I materiali provenienti da questa casa della prima fase coprono un arco di tempo di circa 20-30 anni, cioè di circa una generazione¹⁰⁴, il che corrisponde abbastanza bene a quanto è stato proposto per la durata di vita di una casa di legno e concotto con tetto in materiale deperibile¹⁰⁵.

Se si prende in considerazione quest'ultimo parametro e la quantità di vasi conservati, circa 160, si può affermare che questo numero risulta piuttosto esiguo. Rimane comunque sorprendente quanti siano i vasi importati, soprattutto da Atene, e di alta qualità, opere di pittori di primissimo ordine, di notevole formato e con temi iconografici originali, quali Admeto e Alceste (?).

Dopo l'analisi di quanto rinvenuto nella casa, è necessario brevemente accennare a quello che vi manca, che non è stato trovato, o che è stato asportato dagli abitanti:

- elementi che potrebbero dare delle indicazioni sulla loro identità etnica;
- frammenti di crateri o di anfore attici - un'assenza significativa, ma non eccezionale¹⁰⁶;
- ceramica corinzia tarda¹⁰⁷;
- ceramica grigia;
- iscrizioni o singole lettere¹⁰⁸.

96) LYNCH 2011, p. 168, «modest status».

97) LYNCH 2011, pp. 66-67, tab. 6; in questo numero non sono state incluse le anfore da trasporto.

98) Cfr. il grafico in CAHILL 2002, p. 69.

99) CAHILL 2010, p. 479.

100) Cfr. i materiali dalla struttura 1 da Spina, ZAMBONI 2016, pp. 22-23: 39 dei 168 vasi (NMI), il 23%, sono greci, 35 vasi, il 21%, sono attici. Cfr. anche REUSSER 2002, p. 31, per lo scavo di Regisvilla, il porto di Vulci (ca. 30%), mentre in altri casi la percentuale è molto più bassa.

101) Materiale studiato e pubblicato da Lorenzo Zamboni (ZAMBONI 2016).

102) Tra i quali il noto frammento di anfora attribuito in modo convincente al Pittore dell'Altalena, ZAMBONI 2016, pp. 78, 84, n. 78, tav. 67, con bibliografia precedente.

103) Questo fatto viene segnalato anche da PATTUCCI UGGERI 2019-20, p. 229.

104) Lo stesso si è potuto verificare per tutte le fasi indagate nello scavo dell'Università di Zurigo, REUSSER 2021.

105) ABSMEIER 2015, pp. 232-235, che menziona però anche edifici più longevi.

106) Il cratere manca anche nel contesto del pozzo J 2:4 dell'Agorà di Atene, analizzato in LYNCH 2011. Nel caso dei numerosi contesti abitativi di Olinto, N. Cahill ha sottolineato che i crateri, in gran parte attici, mancano quasi completamente nelle case con *andron*, mentre sono presenti nelle case senza *andron*, CAHILL 2002, pp. 180-190, tab. 4, tav. 1 e CAHILL 2010, pp. 487-488, 495, fig. 13.

107) La classe è presente nel materiale spinetico studiato da Lorenzo Zamboni, ZAMBONI 2016, pp. 73-75, nn. 58-76, tavv. 4, 67; pochi frammenti di skyphoi miniaturistici corinzi sono stati trovati in strati delle fasi di V secolo dello scavo zurighese.

108) Ci sono solo dei segni a X sui fondi di alcuni vasi di produzione locale.

Considerando l'insieme dell'assemblaggio in un'ottica più ampia, colpisce il fatto che parecchi tipi e classi di ceramica e forme vascolari, come pure altri materiali rinvenuti nella casa spinetica, si trovavano anche nella 'modesta' casa, più volte menzionata, situata sul lato nord dell'Agorà ateniese (pozzo J 2:4). Ad Atene però il panorama delle forme è ancora più ampio, e più alto il numero di esemplari delle singole forme: vi trova corrispondenza la presenza di kylix, skyphos e *cup-skyphos* a figure nere di modesta qualità (Gruppo Leafless e Gruppo di Haimon), kylix a occhioni a figure nere, Heron skyphos e lekanis di grandi dimensioni, lekythos e oinochoe a figure nere, kylix a figure rosse di alta qualità, olpe a bande, kylix, skyphos, *stemmed dish*, *stemmed dish chalice type* e piatto a vernice nera, chytra di probabile produzione egineta, anfora da trasporto corcirese (?), vasi restaurati nell'antichità, lucerna, pesi da telaio, astragalo in osso e, infine, l'assenza del cratere.

Non credo però che queste corrispondenze, pur sorprendenti, possano suggerire che gli abitanti della casa fossero degli Ateniesi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ABSMEIER R. 2015, *Der Holzbau in der Antike. Überlegungen zum vormittelalterlichen Holzhausbau*, Gutenberg.
- ARLETTI *et al.* 2011, R. ARLETTI - L. RIVI - D. FERRARI - G. VEZZALINI, *The Mediterranean Group II: analyses of vessels from Etruscan contexts in northern Italy*, in *JASc XXXVIII*, pp. 2094-2100.
- CAHILL N. 2002, *Household and City Organization at Olynthus*, New Haven-London.
- 2010, *Functional analysis of ancient house inventories*, in S. Ladstätter - V. Scheibelreiter (a cura di), *Städtisches Wohnen im östlichen Mittelmeerraum 4. Jh. v. Chr. - 1. Jh. n. Chr.*, Akten des Internationalen Kolloquiums (Wien 2007), Wien, pp. 477-495.
- COHEN B. 1978, *Attic Bilingual Vases and Their Painters*, New York.
- Crossing the Alps 2020, L. Zamboni - M. Fernández Götz - C. Metzner Nebelsick (a cura di), *Crossing the Alps. Early Urbanism between Northern Italy and Central Europe (900-400 BC)*, International Conference (Milano 2019), Leiden.
- DE MARINIS R. C. 1986, *L'abitato etrusco del Forcello di Bagnolo San Vito*, in R. de Marinis (a cura di), *Gli Etruschi a nord del Po*, Catalogo della Mostra (Mantova 1986-87), Mantova, I, pp. 140-163.
- 2020, *La ceramica attica a vernice nera dalla Casa dei Velna dell'abitato etrusco del Forcello (Bagnolo S. Vito, MN)*, in C. Lambrugo (a cura di), *Στην υγειά μας*, Studi in omaggio a Giorgio Bejor, Sesto Fiorentino, pp. 113-120.
- DE MARINIS R. C. - RAPI M. 2005, *L'abitato etrusco del Forcello di Bagnolo S. Vito (Mantova). Le fasi di età arcaica, Bagnolo S. Vito*.
- GAUCCI A. - TONGLET D. 2019, *Un kyathos attico a f. r. da una tomba di Valle Trebba, Spina. Contesto e funzione di una forma a cavallo tra mondo etrusco e mondo greco*, in M. Cipriani - E. Greco - A. Pontrandolfo - M. Scafuro (a cura di), *Dialoghi sull'archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*, Atti del III Convegno internazionale di studi (Paestum 2018), Paestum, pp. 655-670.
- GAUSS *et al.* 2015, W. GAUSS - G. KLEBINDER GAUSS - E. KIRIATZI - A. PENTEDEKA - M. GEORGAKOPOULOU, *Aegina: an important centre of production of cooking pottery from Prehistoric times to the Historic era*, in M. Spataro - A. Villing (a cura di), *Ceramics, Cuisine and Culture. The Archaeology and Science of Kitchen Pottery in the Ancient Mediterranean World*, Oxford, pp. 65-74.
- GIUDICE E. 2018, *Filottete in Etruria*, in E. Giudice - G. Giudice (a cura di), *Studi miscellanei di ceramografia greca IV*, Catania, pp. 11-28.
- GLEBA M. 2008, *Textile Production in Pre-Roman Italy*, Oxford.
- GOVI E. 1999, *Le ceramiche attiche a vernice nera di Bologna*, Bologna.
- GUIRARD A. 2022, *Auf der Spur von Ritual im archäologischen Befund: Fallbeispiele aus Siedlungskontexten in Spina (FE), Italien*, in *AntK LXV*, pp. 45-68.
- HOWLAND R. H. 1958, *The Athenian Agora IV. Greek Lamps and Their Survivals*, Princeton, N. J.
- IZZET V. 2010, *New approaches to Etruscan cities: the case of Spina*, in M. Bentz - C. Reusser (a cura di), *Etruskisch-italische und römisch-republikanische Häuser*, Atti del Convegno (Bonn 2009), Wiesbaden, pp. 117-121.

- KOMP R. – QUIRINO T. – RAPI M. 2020, *The hidden city. Reconstructing the urban structure of the Etruscan harbour of Forcello di Bagnolo San Vito through excavations and non-invasive methods*, in *Crossing the Alps* 2020, pp. 227-241.
- KREUZER B. 1998, *Samos XXII. Die attisch schwarzfigurige Keramik aus dem Heraion von Samos*, Bonn.
- LYNCH K. M. 2011, *The Symposium in Context. Pottery from a Late Archaic House near the Athenian Agora*, *Hesperia* Suppl. 46, Princeton, N. J.
- MALAGARDIS N. 2017, *Skyphoi attiques à figures noires. Typologie et recherches - Ateliers et peintres*, Athènes.
- MARCHESINI M. – MARVELLI S. 2017, *Indagini botaniche nell'abitato di Spina: paesaggio vegetale, ambiente e dieta alimentare*, in C. Reusser (a cura di), *Spina. Neue Perspektiven der archäologischen Erforschung / Nuove prospettive della ricerca archeologica*, Tagung an der Universität Zürich (Zürich 2012), Rahden, pp. 41-50.
- MATTIOLI C. 2013, *Atlante tipologico delle forme ceramiche di produzione locale in Etruria padana*, Bologna.
- MISTIREKI A. – ZAMBONI L. 2020, *Exploring Spina: urbanism, architecture, and material culture*, in *Crossing the Alps* 2020, pp. 207-226.
- MOFFA C. 2005, *L'architettura in malta di fango nella penisola italiana tra la media età del Bronzo e la prima età del Ferro*, in P. Attema – A. Nijboer – A. Zifferero (a cura di), *Papers in Italian Archaeology VI. Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period II*, Proceedings of the 6th Conference of Italian Archaeology (Groningen 2003), Oxford, pp. 652-655.
- PANICHI R. 2000, *Balsamari di vetro di Spina, Valle Trebba*, in *Annales du 14^e Congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre* (Venezia-Milano 1998), Lochem, pp. 39-41.
- PATTIUCCI UGGERI S. 2019-20, *La ceramica attica a figure nere di Spina: un bilancio*, in *Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara* XCVII, pp. 207-246.
- PATTIUCCI UGGERI S. – UGGERI G. 2022, *Spina tra Greci ed Etruschi 1. Le ceramiche di produzione locale*, Galatina.
- REUSSER C. 2002, *Vasen für Etrurien. Verbreitung und Funktionen attischer Keramik im Etrurien des 6. und 5. Jahrhunderts vor Christus* 1, Kilchberg.
- 2021, *Le fasi costruttive della città di Spina. Risultati delle campagne di scavo condotte dall'Università di Zurigo nell'area urbana*, in *StEtr* LXXXIV, pp. 101-141.
- 2022, *Admetos und Alkestis in Spina? Attische Lekythen aus einem Haus aus der Gründungszeit der Stadt*, in B. Arbeid – E. Ghisellini – M. R. Luberto (a cura di), *Ὁ παῖς καλός*, Scritti di archeologia offerti a Mario Iozzo per il suo sessantacinquesimo compleanno, Monte Compatri, pp. 309-320.
- ROTROFF S. 2015, *The Athenian kitchen from the Early Iron Age to the Hellenistic Period*, in M. Spataro – A. Villing (a cura di), *Ceramics, Cuisine and Culture. The Archaeology and Science of Kitchen Pottery in the Ancient Mediterranean World*, Oxford, pp. 180-189.
- RUSCELLI et al. 2019, M. RUSCELLI – A. SERRA – F. TIMOSSO – C. TREVISANELLO, *I balsamari nella ritualità spinetica: produzioni, ruolo e distribuzione*, in M. Cipriani – E. Greco – A. Pontrandolfo – M. Scafuro (a cura di), *Dialoghi sull'archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*, Atti del III Convegno internazionale di studi (Paestum 2018), Paestum, pp. 671-684.
- SCHEIBLER I. 1976, *Kerameikos XI. Griechische Lampen*, Berlin.
- SPARKES B. A. – TALCOTT L. 1970, *The Athenian Agora XII. Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries B.C.*, Princeton, N. J.
- STIBBE C. M. 1994, *Laconian Drinking Vessels and Other Open Shapes. Laconian Black-Glazed Pottery* 2, Amsterdam.
- TONGLET D. 2018, *Le kyathos attique de Madame Teithurnai. Échanges artisanaux et interactions culturelles entre Grecs et Étrusques en Méditerranée archaïque*, Bruxelles.
- ZAMBONI L. 2016, *Spina città liquida. Gli scavi 1977-1981 nell'abitato e i materiali tardo-arcaici e classici*, Rahden.